

GIOVANNI MASTRONUZZI, GIORGIA TULUMELLO

DEVIANT BURIALS NELLA PUGLIA TRA L'ETÀ DEL FERRO E L'ETÀ ROMANA

ESTRATTO DA
ANTIKE KUNST, 59° ANNO 2016

Introduzione

Gli orientamenti attuali della ricerca nell'ambito dell'archeologia funeraria si presentano sempre più diversificati anche grazie al contributo fornito da specialisti di discipline differenti. Il lavoro condotto sul campo ed in laboratorio, dagli archeologi e dagli esperti di antropologia fisica, attraverso l'analisi contestuale porta a chiarire alcuni aspetti di una problematica estremamente vasta, alla cui definizione contribuiscono in maniera sempre più decisiva gli studiosi di storia, letteratura, sociologia ed antropologia culturale. La prospettiva dell'integrazione delle conoscenze e dei metodi di studio rappresenta l'unica possibilità per affrontare lo studio di fenomeni complessi come i rituali funerari nell'antichità: solo in questo modo si può pensare di trovare uno o più punti di contatto tra la dimensione biologico/naturale e quella socio/culturale della morte; la prima è rappresentata dai resti ossei del defunto, mentre la seconda corrisponde alle azioni archeologicamente e/o storicamente riconoscibili che accompagnano la sepoltura: dall'esposizione del corpo, alla processione fino alle modalità di seppellimento ed ai riti di commemorazione celebrati anche molto tempo dopo il decesso¹.

Antike Kunst 58, 2015, pp. 19–37 tavv. 2–3

Desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro: la dott.ssa Assunta Cocchiari (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia) ha fornito alcune preziose informazioni sui rinvenimenti di Brindisi ed Egnazia; la dott.ssa Fabiola Malinconico (Laboratorio di Archeologia Classica, Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento) ha curato le illustrazioni a *figg. 1–4 e tav. 3, 3*; all'architetto Fabrizio Ghio si devono le planimetrie alle *figg. 5* (base cartografica del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria) e *7*; abbiamo avuto modo di discutere il testo con i proff. Luca Cerchiai, Mario Lombardo e Grazia Semeraro, e con i dott. Giacomo D'Elia e Valeria Melissano accogliendone suggerimenti e riferimenti bibliografici.

¹ Cfr. in particolare N. Laneri, *Archeologia della morte* (Roma 2011) 9; vedi anche Belcastro – Mariotti 2010, in particolare 14. 16. 20; per lavori di sintesi sui recenti orientamenti dell'archeologia della morte si vedano anche H. Duday, *Lezioni di archeoanatomia: Archeologia funeraria e antropologia sul campo* (Roma 2006); F. Remotti (ed.),

Un simile approccio metodologico deve essere seguito, specialmente, nell'analisi di una particolare casistica nell'ambito dell'archeologia funeraria, che raccoglie un ampio gruppo di sepolture ormai comunemente definite con terminologia inglese *deviant burials*². Sebbene il termine sia stato coniato già negli anni '90 del secolo scorso³, gli studi dedicati a questo tema si sono sviluppati soprattutto nell'ultimo decennio, con particolare riguardo ai contesti di epoca medievale dell'Europa centro-settentrionale⁴. Tuttavia non mancano le attestazioni in area mediterranea in riferimento alle fasi comprese tra l'età del Ferro e l'età tardoromana⁵, con una concentrazione particolarmente elevata in area Veneta⁶.

Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi (Milano 2006).

² Si veda Tsaliki 2010, in particolare 14. Nel maggio del 2015 si è tenuto a Roma un convegno internazionale su «Antropologia e Archeologia della morte», a cura di V. Nizzo, con una sessione incentrata su «La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico»: <http://www.romarche.it/programma-convegno#sthash.jfio949X.dpuf> (consultazione 5-5-2015).

³ H. M. Geake, *Burial Practice in Seventh- and Eighth-Century England*, in: M. O. H. Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo* (Woodbridge 1992) 83–94, in particolare 87. Il concetto di «morte anomala» viene utilizzato anche nel fondamentale lavoro sull'età del Ferro nella Gran Bretagna di B. Cunliffe, *Pits, Preconceptions and Propitiation in the British Iron Age*, *Oxford Journal of Archaeology* 11, 1, 1992, 69–83 (si veda anche la discussione in A. Vanzetti, *Appunti per l'indagine sulle deposizioni umane in abitato durante la protostoria europea*, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 745–769, in particolare 746–748).

⁴ Ad esempio Reynolds 2009; Murphy 2010; Gardela – Kajkowski 2013; inoltre, sui *bog bodies*: C. Bergen – T. H. Niekus – V. T. Vilsteren (edd.), *Mumien aus dem Moor* (Zwolle 2006).

⁵ Si vedano in particolare gli atti della giornata di studi del 2009 sugli esempi dell'Emilia Romagna (Belcastro – Ortalli 2010) e quelli del convegno internazionale «Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e Sicilia fra antichità e medioevo», Reggio Calabria 22–25 Ottobre 2013, in corso di stampa; alcuni casi studio sono in Tsaliki 2010, 8–14.

⁶ In sintesi E. Perego, *Resti umani come oggetti del sacro nel Veneto preromano: osservazioni preliminari*, in: Nizzo – La Rocca 2012, 873–882; inoltre: L. Salzani, *Necropoli dei Veneti antichi nel territorio veronese*, in: AA.VV., *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti. Atti del Convegno di Studio, Isola della Scala 15 ottobre 2005* (Verona 2008) 47–58; M. Saracino, *Sepolture atipiche durante il Bronzo finale e la seconda età del Ferro in Veneto*, *Padusa* 45, n.s., 2009, 65–72; A. Guidi – M. Saracino, *Indagini archeologiche presso l'area «ex Fornace» ad*

Nella lingua italiana l'espressione *deviant burials* viene comunemente tradotta «sepulture anomale», tuttavia esistono anche altri aggettivi che assumono un valore equivalente: atipico, non convenzionale, non normativo e deviante⁷. Il problema lessicale è comunque secondario⁸ rispetto alla definizione della contrapposizione tra ciò che è normale o normativo e ciò che rappresenta l'eccezione alla norma, anche perché i due termini risultano necessariamente connessi e inscindibili l'uno dall'altro⁹.

Attraverso l'esame accurato dei dati archeologici esiste la possibilità di riconoscere contesti funerari che si presentano anomali rispetto a quanto, sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene comunemente rispondere alla normalità: è proprio dalla stigmatizzazione del dualismo normalità-particolarità che si può sviluppare uno studio consapevole delle sepulture anomale, purché ciò avvenga all'interno di contesti storici e culturali omogenei per i quali esistono precisi *standards* di riferimento¹⁰.

I criteri di base per riconoscere le sepulture anomale sono stati schematizzati da Anastasia Tsaliki¹¹. Essi comprendono:

- la tumulazione all'interno di strutture come pozzi e fornaci;
- le inumazioni in posizione prona;
- i seppellimenti di massa;
- gli smembramenti e la ricollocazione di parti del corpo;
- la deposizione di manufatti di possibile valore simbolico e/o rituale;
- l'occorrenza di una cremazione in necropoli con inumazioni – e viceversa;
- la presenza di chiari segni antropologici di uccisione e/o tortura.

Una lista di categorie di devianza si trova già nel lavoro di Przemysław Żydok dedicato alla Polonia di età basso-medievale: decapitazione con riposizionamento del cranio tra le gambe; presenza di crani perforati o trafitti con utensili appuntiti come chiodi in ferro; coltelli o altri elementi appuntiti conficcati nel corpo; pietre, argilla o monete nella bocca del defunto; deposizione prona; posizionamento di grandi pietre direttamente sul corpo; deposizione contratta; sepulture con arti tagliati o spezzati; tombe in aree marginali; mancanza di corredo; orientamento insolito; cremazione parziale; riapertura della tomba¹².

Una particolare concentrazione di elementi riconducibili alla casistica dei *deviant burials* si riscontra nell'*area sacra* di Tarquinia: alla fine del IX sec. a.C. si data la deposizione di un bambino epilettico (individuo 1); nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. viene sepolto un adulto di 30–35 anni (individuo 10) colpito mortalmente alla testa a distanza di alcuni mesi da precedenti e ripetute percosse che lo avevano certamente ridotto in fin di vita; agli inizi del VII sec. a.C. è deposto un fanciullo di ca. 10 anni (individuo 9), privato del cranio a seguito di decapitazione; infine nella prima metà del VI sec. a.C. viene inumato un neonato privo del cranio (individuo 5)¹³.

Oppeano (Verona): questioni aperte, in: F. Candelato – C. Moratello (a cura di), *Archeologia Storia Tecnologia. Ricerche storiche e archeologiche dell'Università di Verona. Progetto integrato per l'applicazione di tecnologie avanzate ai fini del recupero, dello studio e della fruizione dei beni archeologici. Atti del convegno, Verona 23–24 maggio 2008* (Verona 2010) 41–58; L. Zamboni – V. Zamboni, *Giaciture non convenzionali in Italia nord-occidentale durante l'età del Ferro*, in: Belcastro – Ortalli 2010, 147–160, in particolare 152–155; A. Ruta Serafini – P. Michellini, *Offerte e sacrifici «al limite» dell'antica Padova*, in: F. Raviola – M. Bassani – A. Debiasi – E. Pastorio (edd.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi* (Roma 2013) 1199–1224.

⁷ Belcastro – Mariotti 2010, 14. Nella prospettiva di un dibattito globale ed in relazione ad una comparazione tra lingua inglese e tedesca il problema terminologico è posto in Aspök 2010, 17–34. In lingua francese viene utilizzata l'espressione *dépôts énigmatiques* (H. Duda, *Les dépôts énigmatiques de restes humains, ou les limites de la réflexion archéotantologique*, in: Belcastro – Ortalli 2010, 39–42).

⁸ E. M. Murphy, *Introduction*, in: Murphy 2010, pp. XII–XVIII, in particolare p. XVII.

⁹ Reynolds 2009, 36; Aspök 2010, 30.

¹⁰ Cfr. A. K. Cherryson, *Normal, Deviant, and Atypical: Burial Variation in Late Saxon Wessex, c. AD 700–1100*, in: Murphy 2010, 114–130.

¹¹ Tsaliki 2010, 2 tab. 1.1.

¹² P. Żydok, *Wczesnosredniowieczne pochówki antywampiryczne*, in: Z. Kobylinski (ed.), *Hereditatem cognoscere. Studia i szkice dedykowane Profesor Marii Miśkiewicz* (Varsavia 2004) 38–66; si veda l'elenco riportato in: Gardęła – Kajkowski 2013, 782–784.

¹³ Bonghi Jovino 2007/08; M. Bonghi Jovino, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia. Una rivisitazione*, *Athenaeum* 97, 2009, 471–476; F. Mallegni – B. Lippi, *Considerazioni antropologiche sugli*

Nello studio dedicato da Andrew Reynolds alle sepolture anomali nell'Inghilterra anglosassone viene attribuito un ruolo di rilievo anche alla collocazione liminale¹⁴; inoltre, viene considerato un possibile indicatore di devianza il fatto che le tombe mostrino di essere state realizzate con scarso impegno di energie¹⁵.

I motivi che sono alla base della sepoltura anomala sono molteplici: raramente sono imputabili alla volontà del defunto; invece sono prevalentemente riconducibili ad una «anomalia» del vivente che viene stigmatizzata dopo la morte. Il fenomeno si ricollega allora a forme di emarginazione determinate da motivi fisici e/o patologici o, per i criminali, da cause di tipo sociale, ovvero da comportamenti ritenuti immorali¹⁶. Deformità, epilessia e malattie mentali possono causare pregiudizi e forme di superstizione da cui deriva la paura della morte del «diverso» che genera restrizioni nei confronti del defunto, nel timore di un suo «ritorno» tra i vivi¹⁷. Naturalmente

inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 795–804. In contesti del IX sec. a.C. di Veio la devianza dalla norma sembra indizio di statuto eminente del defunto: l'inumazione maschile di Piazza d'Armi potrebbe fare riferimento ad un ruolo di particolare importanza nelle dinamiche di formazione dell'insediamento (G. Bartoloni, La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi – Veio, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 821–832, in particolare 829); quella femminile di Campetti potrebbe trovare una giustificazione nell'origine straniera della defunta o, in alternativa, nella connotazione magica legata alla produzione di vasi (F. Boitani – S. Neri – F. Biagi, La donna delle fornaci di Veio – Campetti, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 833–868, in particolare 847 nota 28).

¹⁴ Reynolds 2009, 37; in questo lavoro, del resto, il fenomeno delle sepolture anomale viene analizzato in stretta relazione con le strutture sociali e politiche che definiscono i paesaggi nel periodo compreso tra il V–VI ed il XII secolo.

¹⁵ Reynolds 2009, 40.

¹⁶ Fondamentale P. J. Ucko, Ethnography and Archaeological Interpretations of Funerary Remains, *World Archaeology* 1, 2, 1969, 262–280, con paralleli etnografici, ma si veda anche T. Shay, Differentiated Treatment of Deviancy at Death as Revealed in Anthropological and Archeological Material, *Journal of Anthropological Archaeology* 4, 3, 1985, 221–241.

¹⁷ Si veda in generale: P. Barber, Vampiri, sepolture e morte (Parma 1994); L. Cesari, Revenants e paura dei morti. Parte seconda. Il «chiodo fisso» dei vampiri, in: Corti – Neri – Pancaldi 2003, 119–155; P. Pancaldi, Revenants e paura dei morti. Considerazioni sulle ritualità funerarie in alcuni complessi sepolcrali tra l'età del Ferro e l'età romana, in:

occorre tenere presente che i criteri di determinazione della «devianza», non sono universali ma cambiano da una società all'altra. Le sepolture anomale, oltre a riflettere un particolare *status* del vivente, possono fare riferimento ad una «identità sociale» acquisita con azioni e circostanze collegate alla morte¹⁸. È sempre Anastasia Tsaliki a fornire un elenco di riferimento dei possibili indicatori di *necrophobia*¹⁹: legatura di parti del corpo, deposizione prona, seppellimento a profondità insolita, copertura inusuale con pezzi di roccia e pietre, attestazione di un rito inconsueto (cremazione tra inumazioni e viceversa), decapitazioni e/o smembramenti, rinvenimento di chiodi e paletti infissi in corrispondenza dell'inumato²⁰. Tuttavia, secondo Tommaso Braccini, alcuni episodi di manomissione di sepolture e mutilazione di scheletri devono piuttosto essere ricondotti alla necessità

Corti – Neri – Pancaldi 2003, 13–51; vedi anche C. Corradi Mussi, Aspetti culturali del vampirismo in Eurasia e il rito della seconda sepoltura, in: Belcastro – Ortalli 2010, 43–54. 49. Sir James George Frazer (La paura dei morti nelle religioni primitive [Milano 1978; edizione originale inglese: London 1933] 137–148) registrò la paura dei *revenants* presso Ciuvasci e Ceremissi nella Russia Meridionale, dove si conficcavano spine nel cuore e nelle piante dei piedi dei morti, ed anche in Australia, Africa, Armenia e Prussia, dove, per bloccare lo spirito malvagio del defunto, si usava decapitarlo e porne il teschio nella tomba, o gettarlo in mare, dopo averlo trafitto con un chiodo. Per un approccio antropologico allo studio di forme di superstizione legate al vampirismo vedi ora E. Imbriani, Caccia ai vampiri. Morsi e tagli alle soglie della modernità, *Archivio di etnografia n.s.* VII, 1, 2012, 57–66; sulla possibile connotazione sacrale di individui con malformazioni in contesti funerari preistorici si veda Belcastro – Mariotti 2010, 18–19 (con bibliografia precedente).

¹⁸ Tsaliki 2010, 3.

¹⁹ Tsaliki 2010, tab. 1.2.

²⁰ Sulla presenza di chiodi in tombe romane utili considerazioni sono in: F. Ceci, L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano, in: M. Heinzelmann – J. Ortalli – P. Fasold – M. Witteyer (edd.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitte in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Internationales Kolloquium, Rom 1.–4. April 1998* (Wiesbaden 2001) 87–95; F. Ceci, La deposizione della moneta nella tomba: continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo, *Histria Antiqua* 13, 2005, 407–416; Ortalli 2010, 35; M. G. Maioli, I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali, in: Belcastro – Ortalli 2010, 163–166.

di reperimento di materiale per uso farmacologico o per rituali magici e necromantici²¹.

Si può affermare che la paura della morte va di pari passo con il diffondersi dell'idea stessa della morte e nel passato essa ha assunto manifestazioni variamente riconoscibili: nel mondo romano, il sepolcro, in tutte le sue varietà tipologiche, rivestiva proprio il ruolo di limitare il possibile «ritorno» tra i vivi degli individui in essi contenuti²². In età medievale ed anche in età antica non manca l'attestazione di sepolture anomale riconducibili a prassi giudiziarie e ad esecuzioni capitali²³; anch'esse, comunque, si ricollegano al timore di una possibile ostilità dei defunti nei confronti dei vivi che ne hanno sancito la punizione²⁴. Ai suicidi, al pari di omicidi e di altre tipologie di defunti «particolari», come ad esempio coloro che sono stati colpiti dai fulmini, storicamente sono riservate sepolture non normative²⁵. Ancor più complesso, infine, appare il discorso sul rapporto tra *deviant burials* e possibili rituali di sacrificio umano²⁶.

Giovanni Mastronuzzi

²¹ Braccini 2011, 205–208.

²² Ortalli 2010, 27–28; sull'immaginario funebre dei Romani in riferimento a figure quali *Lemures* e *Larvae* vedi *infra*; per la Grecia classica, su *ataphoi* (insepolti che davano la caccia ai vivi) e *deuteropotmoi* (ritenuti morti altrove e tornati in vita, ma in realtà mai morti): Tsaliki 2010, 5. Per l'analisi di alcuni miti e racconti dell'antichità classica con possibili riferimenti alla figura del *revenant*: Braccini 2011, 31–52.

²³ Reynolds 2009, 33–35; Gardeta – Kajkowski 2013. Per un breve commento alle prescrizioni nei confronti dei criminali note nella Grecia di età classica attraverso le *Leggi* di Platone e gli *Hellenica* di Senofonte si veda Tsaliki 2010, 4; per il mondo romano: Ortalli 2010, 29. 31. 33–34 (con bibliografia precedente).

²⁴ Reynolds 2009, 1. 82. 235; vedi anche F. Ström, *On the Sacral Origin of the Germanic Death Penalties* (Lund 1942) 107–109; A. L. Meaney – S. C. Hawkes, *Two Anglo-Saxon Cemeteries at Winnall, Winchester, Hampshire* (London 1970) 31; sulla pena inflitta ai colpevoli di tradimento e codardia nella Britannia romana: R. Philpott, *Burial Practices in Roman Britain* (Oxford 1991) 72–73.

²⁵ In generale Tsaliki 2010, 4–5; in riferimento al mondo anglosassone: Reynolds 2009, 38. 47. 52.

²⁶ Cfr. Reynolds 2009, 51. Per un'attenta analisi della documentazione ricondotta al sacrificio umano nel mondo etrusco si veda M. Di Fazio, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*. Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti ser. VIII, 12, 3, 2001, 435–503; ma sulla natura contro-

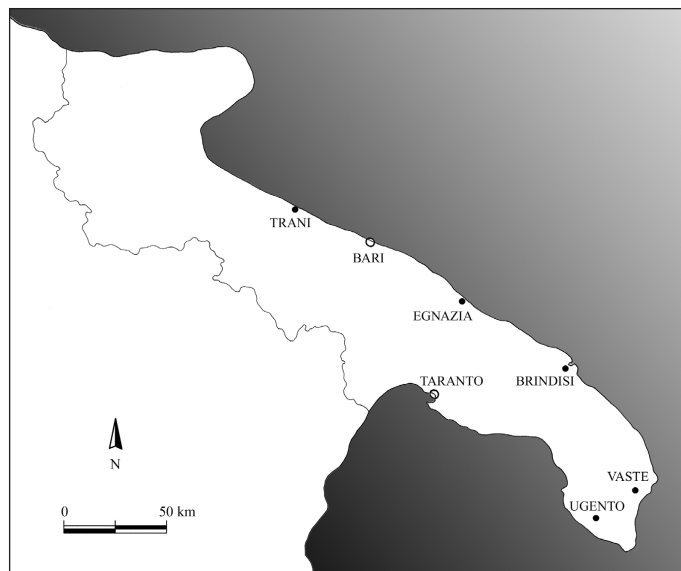


Fig. 1 Mappa schematica della Puglia con indicazione dei siti presi in esame

Casi studio

Alla luce degli orientamenti delle ricerche archeotologiche si presentano di seguito alcuni contesti della Puglia, variamente distribuiti tra il IX sec. a.C. ed il II–III sec. d.C., che possono ragionevolmente essere inseriti nel dossier delle sepolture anomale (fig. 1); essi rappresentano un campione selezionato all'interno di un recente censimento effettuato sulla documentazione dell'Italia meridionale e della Sicilia²⁷. Naturalmente, si tratta di documenti non omogenei tra loro, utili, tuttavia, a porre il problema dei *deviant burials* anche in un'area geografica in cui, fino ad ora, non erano state identificate tracce riconducibili al fenomeno ben noto in altri ambiti territoriali.

versa dei dati vedi M. Di Fazio, *Callimachus and the Etruscans. Human sacrifice between myth, history and historiography*, *Histos* 7, 2013, 48–69; vedi anche T. Rasmussen, *Etruscan Ritual and Religion*, in: T. Insoll (ed.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion* (Oxford 2011) 710–721, in particolare 711. Considerazioni sulle attestazioni di sacrifici umani nell'area sacra di Tarquinia, con riferimenti al mondo mediterraneo, sono in Bonghi Jovino 2007/08, 780–787. Una riflessione generale sul tema dei sacrifici umani in relazione alle conoscenze su Roma nell'età del Ferro è in: P. Carafa, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 667–703; vedi anche A. Carandini, *Uccisioni rituali-sacrifici umani a Roma, tra centro proto-urbano e prima città stato*. Abbozzando una sintesi, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 705–710.

²⁷ G. Tulumello, in: *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e Sicilia fra antichità e medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, Reggio Calabria, 22–25 Ottobre 2013, in corso di stampa.

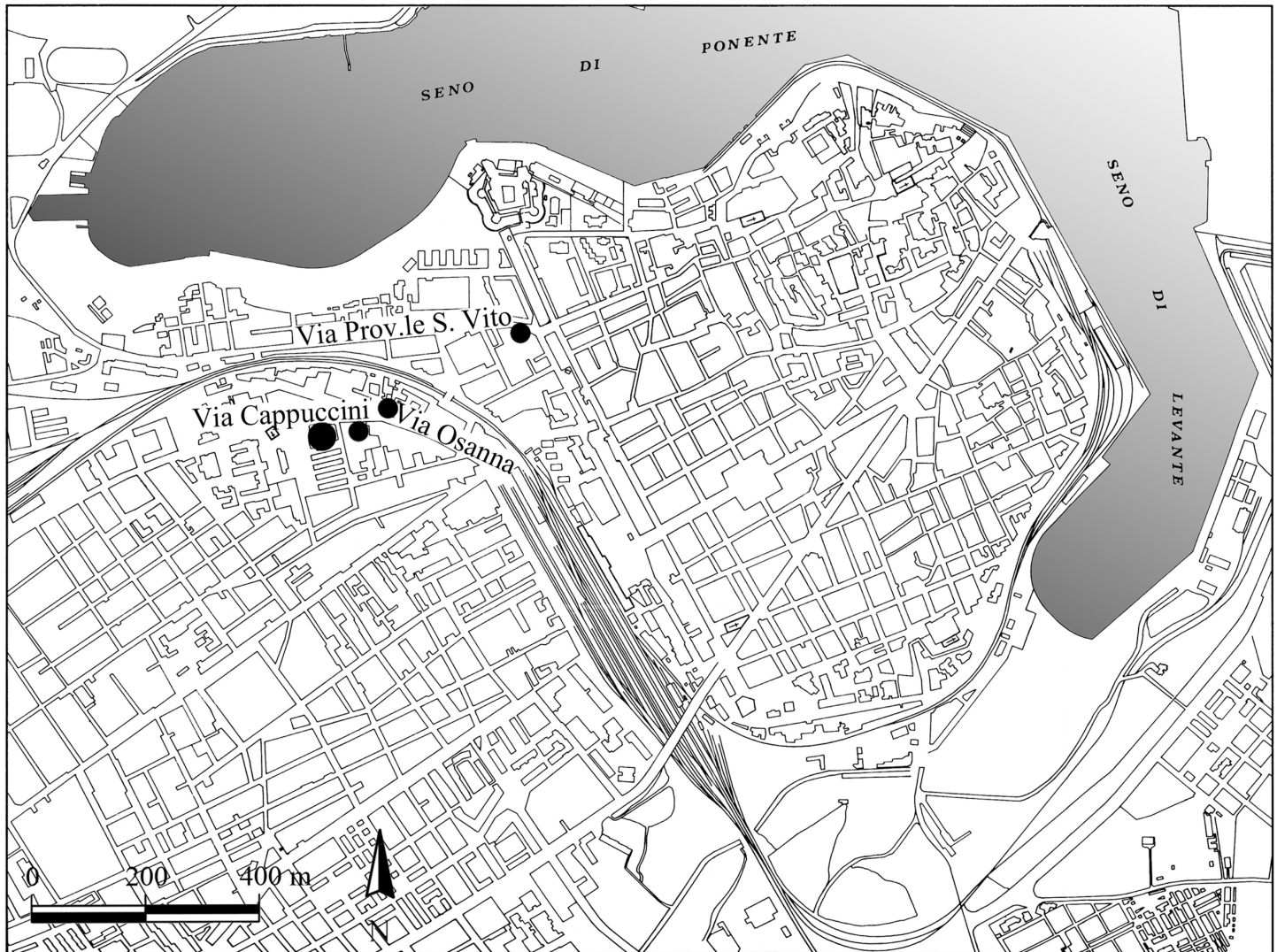


Fig. 2 Ubicazione delle aree di scavo a Brindisi

Brindisi

All'inizio degli anni '80 del secolo scorso la Soprintendenza Archeologica della Puglia effettuò alcune campagne di scavo in un settore periferico della città lungo via Cappuccini²⁸; quest'area è prospiciente il seno di ponente del porto brindisino ed è posta all'esterno del percorso delle mura spagnole che, in gran parte, riprendono le fortificazioni della colonia latina di *Brundisium* (fig. 2); in questa zona, inoltre, è possibile localizzare il tracciato della Via Appia²⁹. L'area risultò occupata esclusivamente da una necropoli in uso dal III sec. a.C. al III-IV sec.

²⁸ Cocchiario – Andreassi 1988.

²⁹ Cocchiario 2013, 226–229 (un percorso stradale parallelo alla Via Appia è stato identificato in aree di scavo poste nella stessa via Cappuccini ed in via Osanna).

d.C.: complessivamente furono messe in luce 289 tombe. Le sepolture più antiche vengono riferite ad un periodo di poco precedente la fondazione della colonia latina avvenuta nel 244 a.C.³⁰. A partire dalla seconda metà del III, e soprattutto nel II e I sec. a.C., l'area viene intensamente occupata da oltre un centinaio di sepolture prevalentemente ad inumazione disposte su assi paralleli ortogonali NO-SE/NE-SO. Le tombe sono del tipo a fossa terragna con copertura di embrici e coppi o pietre calcaree, tuttavia l'abbondante rinvenimento di chiodi intorno alle deposizioni lascia ipotizzare l'uso di casse in legno³¹.

³⁰ Cocchiario – Andreassi 1988, 70–79.

³¹ Cocchiario – Andreassi 1988, 67.

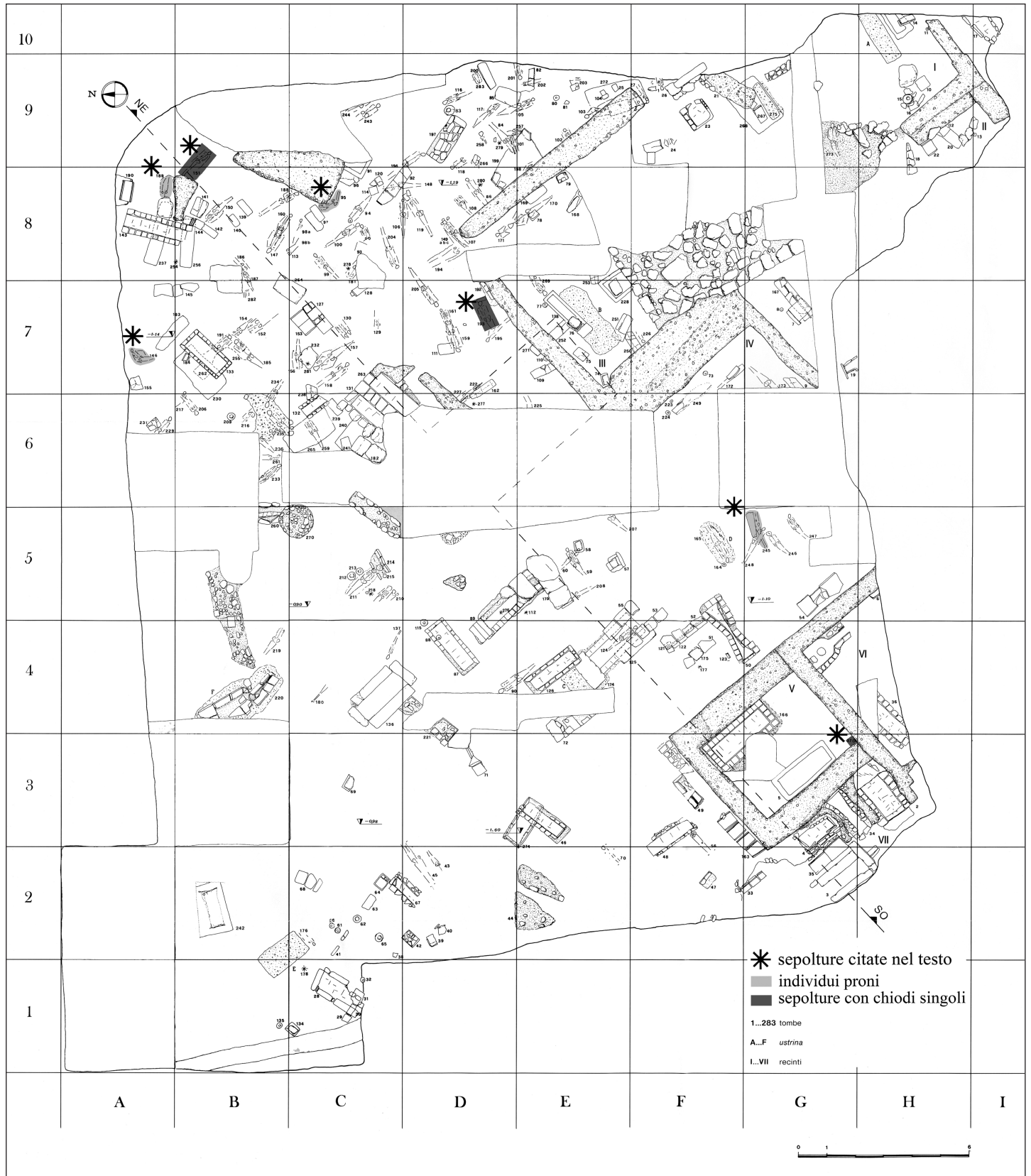


Fig. 3 Planimetria generale della necropoli di via Cappuccini a Brindisi con indicazione delle sepolture di individui proni (in grigio chiaro) e delle tombe con chiodi singoli (in grigio scuro)

Per quattro sepolture è stata registrata la deposizione prona (*fig. 3*). Due tombe, 146 e 95³², sono state inizialmente riferite alla fase compresa tra il III ed il I sec. a.C.; entrambe erano caratterizzate dalla posizione degli arti inferiori su un asse divergente da quello del tronco. Il riesame della suppellettile associata alla prima sembrerebbe orientare verso una datazione tra il I ed il II sec. d.C.³³; nella tomba 95 era presente un peso da telaio, rinvenuto tra i coppì della copertura, in corrispondenza del cranio: non si può escludere anche in questo caso una datazione ad età imperiale. Sono sicuramente riferibili a questa fase le tombe 189 e 245³⁴.

Un'altra deposizione prona di prima età imperiale è attestata nella vicina area di via Provinciale San Vito³⁵. In nessuno dei casi elencati sono disponibili i dati antropologici.

Sempre nella necropoli di via Cappuccini si registra la presenza di sepolture con chiodi singoli o in numero ridotto, tale da non poter essere riferito a casse:

- tomba 37: olla-cinerario con tre chiodi in bronzo ed uno in ferro ed una moneta; II-I a.C.³⁶;
- tomba 151: tre chiodi in bronzo tra gli arti inferiori ed una lucerna a vernice nera; adulto; II-I a.C.³⁷;
- tomba 193: un chiodo tra i femori ed un anello in ferro alla mano sinistra; adulto; II-I a.C.³⁸.

Nel corso di scavi effettuati tra il 2005 e il 2007 in via Osanna e via Cappuccini (*fig. 2*), dove sono state messe in luce, complessivamente, 171 sepolture di età imperiale, sono state rinvenute altre 17 tombe con chiodi singoli

collocati sul torace, ai piedi, all'altezza della testa o anche all'interno di cinerari³⁹.

Egnazia

Nel corso delle indagini effettuate nella necropoli occidentale (*fig. 4*), negli anni '80 del secolo scorso, fu riconosciuta una deposizione prona sistemata sui lastroni di copertura di una tomba a semicamera (81/32) datata al II a.C.⁴⁰; purtroppo non sono disponibili dati antropologici. La medesima sepoltura, come altre ad Egnazia, è caratterizzata dalla presenza di un segnacolo, grossolanamente quadrato, posto alla sommità di un ammasso di pietrame impostato direttamente sui lastroni di copertura⁴¹. Ancora in questo periodo la ritualità funeraria delle necropoli di Egnazia mostra la persistenza delle consuetudini messapiche documentate a partire dal V sec. a.C.⁴². Gli inumati vengono deposti supini all'interno di fosse accuratamente scavate nel banco di roccia, eventualmente rivestite da blocchi in pietra calcarea e coperte da lastroni piani; in numerosi casi le strutture assumono le grandi dimensioni delle tombe a semicamera; inoltre sono presenti alcuni ipogei con decorazione dipinta⁴³. Soltanto nel corso del I sec. d.C. è documentato il rito dell'incinerazione⁴⁴.

I corredi di età ellenistica comprendono vasi in ceramica, in particolare unguentari, e terrecotte figurate⁴⁵. Talora, al di sopra delle coperture, si registra la presenza di deposizioni votive di vasellame e resti faunistici impie-

³² Cocchiario – Andreassi 1988, 118 (non sono disponibili dati antropologici).

³³ Presenza di un «boccale a collarino» (comunicazione orale A. Cocchiario).

³⁴ Cocchiario – Andreassi 1988, 215–216: la tomba 245 è datata al II sec. d.C. e conteneva una lucerna a perline ed un bicchiere in vetro.

³⁵ Cocchiario 2013, 238. In merito ai rinvenimenti di Brindisi, l'autrice richiama un passo di Plinio (Plin. nat. 7, 17) come possibile giustificazione di tale modalità di deposizione: nel caso di sepolture di individui di sesso femminile potrebbe essere esistita una prescrizione volta ad evitare il «galleggiamento» supino delle donne, per motivi di pudore.

³⁶ Cocchiario – Andreassi 1988, 121. 247.

³⁷ Cocchiario – Andreassi 1988, 113–114.

³⁸ Cocchiario – Andreassi 1988, 119.

³⁹ Cocchiario 2013, 241 fig. 22.

⁴⁰ La notizia viene riportata in Cocchiario – Andreassi 1988, 118, ma l'ulteriore riferimento bibliografico fornito non corrisponde ad alcuna descrizione del rinvenimento; v. anche Cocchiario 2013, 237–238.

⁴¹ E. M. De Juliis, L'attività archeologica in Puglia nel 1982, in: Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Napoli 1983) 503–531. 519.

⁴² In età arcaica gli inumati vengono deposti rannicchiati (G. Semeraro, *έν νηυσί*. Ceramica greca e società nel Salento arcaico [Lecce 1997] 76).

⁴³ Andreassi – Cocchiario s. d.

⁴⁴ M. Mayer – I. Rodà (edd.), *Ciudades antiguas del Mediterráneo* (Barcelona 1998) 128–129 s. v. Egnazia (V. Melissano).

⁴⁵ Vedi ad esempio Andreassi – Cocchiario s. d. fig. 22.

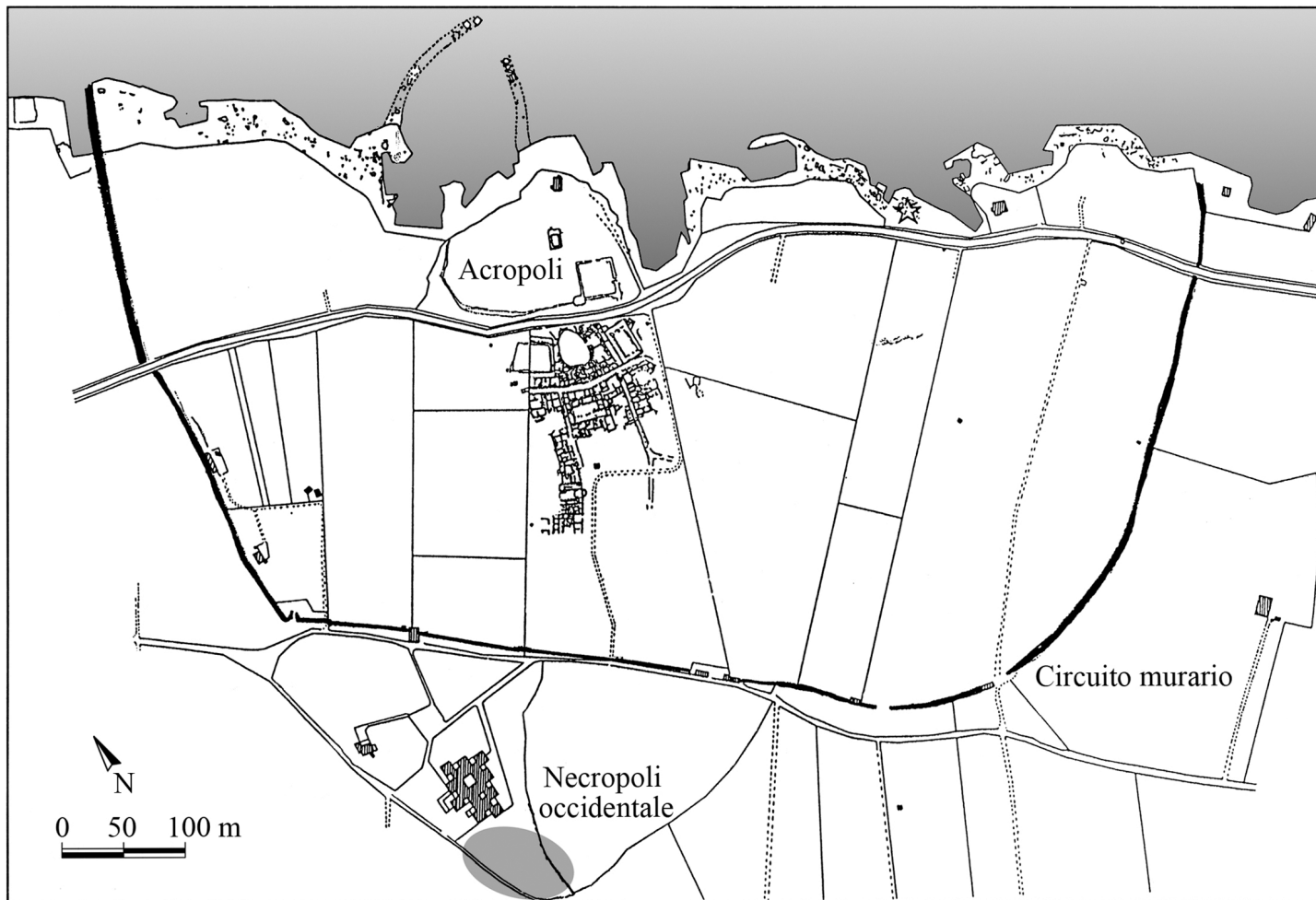


Fig. 4 Ubicazione della necropoli occidentale di Egnazia

gati nel corso dei rituali di seppellimento e/o commemorazione dei defunti⁴⁶.

Giorgia Tulumello

Trani

Durante le ricerche condotte nel 2001 nell'insediamento dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro di Capo Colonna⁴⁷ è stata rinvenuta una struttura a pianta rettangolare con due sepolture datate tra il IX e l'VIII sec. a.C. (tav. 2, 1-3), entrambe del tipo a cista litica realizzata con blocchi informi di grandi dimensioni⁴⁸. La tomba 1, posta all'interno dell'edificio, comprendeva i resti di tre individui supini e parzialmente sovrapposti;

ciascuno di essi era coperto da un grosso pezzo di roccia. È stato possibile riconoscere due maschi adulti di ca. 35 anni ed una giovane donna di 15-17 anni. La tomba 2, collocata in una sorta di cortile comprendente anche un pozzo, conteneva un maschio adulto (20-25 anni) sistemato in posizione prona, rannicchiata: a diretto contatto con il dorso, era posta una grande lastra di pietra. In nessun caso si sono rinvenuti elementi riferibili al corredo e nessuno scheletro presentava tracce riconducibili ad una morte violenta.

Tutti gli individui mostravano la perdita *peri-mortem* di un incisivo superiore⁴⁹. Pur non essendo possibile stabilire se essa sia stata casuale o volontaria, è stata ipotizzata una connessione con riti di fertilità, come a Saint Martin de Corleans (Aosta, ca. 2900 a.C.).

La giacitura prona e la presenza di grossi blocchi direttamente a contatto con i corpi viene ricondotta a forme

⁴⁶ Andreassi - Cocchiari s. d. 46 fig. 27.

⁴⁷ Si veda ad esempio I. Muntoni - F. Radina, Note per un inquadramento preliminare dell'insediamento dell'età del Bronzo di Capo Colonna di Trani (Bari), *Archivio Storico Pugliese* 47, 1994, 7-51.

⁴⁸ Riccardi 2002.

⁴⁹ Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 340.

di *necrophobia*⁵⁰, anche in relazione con una possibile destinazione culturale del contesto⁵¹.

Ugento

Gran parte del settore occidentale e sud-occidentale dell'abitato messapico di Ugento risulta occupata da necropoli in uso nella fase di maggiore sviluppo dell'insediamento, tra il IV ed il III sec. a.C. (*fig. 5*)⁵². Indagini preventive in via Corfù⁵³ hanno portato all'individuazione di una grande fossa per l'estrazione del bolo, il terreno argilloso di base, ricco di nuclei di bauxite. In età ellenistica essa divenne un grande «immondezzaio», comprendente laterizi, materiali lapidei e frammenti di ceramica. Al di sotto delle gettate di scarico sono state rinvenute tre sepolture datate tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C., due delle quali sono riferibili ad individui di età infantile⁵⁴.

La tomba 1 (*tav. 3, 3; fig. 6*) è caratterizzata dalla deposizione di un adulto prono; la fossa terragna è scavata sommariamente nel terreno di base con fondo leggermente concavo; inoltre lo scheletro era coperto da un gran numero di pietre informi; manca il corredo. Si tratta certamente di una deposizione primaria in cui gli arti superiori risultano flessi anteriormente. Non sono stati riconosciuti segni riconducibili ad una morte violenta. Le osservazioni tafonomiche inducono a ritenere che il corpo fu seppellito all'interno di un contenitore in materiale deperibile; i dati antropologici permettono di riconoscere una donna di età compresa tra 18 e 25 anni; infine le rilevazioni antropometriche sono relative ad un indivi-

duo mediamente robusto che svolgeva poca attività fisica degli arti⁵⁵.

Vaste

Oggetto di indagini archeologiche sistematiche sin dagli anni '80 del secolo scorso⁵⁶, l'insediamento messapico di Vaste mostra profonde trasformazioni a partire dalla metà del III sec. a.C., quando si registrano il crollo e l'abbandono delle fortificazioni e l'obliterazione intenzionale di pozzi e cisterne. Da questo tipo di contesti provengono i resti antropologici di due individui (*fig. 7*).

Nell'area denominata Fondo S. Antonio, presso il grande edificio ad elle⁵⁷, pertinente a gruppi aristocratici, ed in prossimità del luogo di rinvenimento del tesoretto di 150 monete di argento⁵⁸, è stata individuata una cisterna con imboccatura rettangolare⁵⁹. Essa raggiunge una profondità massima di ca. 2,70 m e nella parte inferiore è scavata nella roccia. Nel suo riempimento sono state distinte due parti attribuibili a momenti cronologici differenti: in quella superiore, databile nella seconda metà del II sec. a.C. per la presenza di ceramica a pasta grigia, a ca. 20 cm dall'imboccatura, sono stati rinvenuti i resti di uno scheletro che presentavano la connessione anatomica dell'articolazione del gomito. Proprio questo elemento deve essere considerato indicativo di una deposizione primaria, anche se profondamente disturbata da interventi successivi⁶⁰. L'esame antropologico consente di riconoscere un individuo di sesso femminile di età com-

⁵⁰ Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 341.

⁵¹ Tsaliki 2010, 8-9.

⁵² Si veda in generale G. Scardozzi, L'abitato antico di Ugento, in: AA.VV., Contributo alla conoscenza dei beni culturali del territorio di Ugento (Ugento 2012) 42-58.

⁵³ G. Andreassi, L'attività archeologica in Puglia nel 2004, in: Atti del XLIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2005) 203-234, 222.

⁵⁴ Tansella 2004/05.

⁵⁵ E. Vetrugno, Ugento (Lecce). Analisi antropologica della tomba 1 di via Corfù, Taras. Notiziario delle attività di tutela n. s. I, 2004-2005, 184-186.

⁵⁶ Ricerche dell'Università del Salento dirette da Francesco D'Andria e da chi scrive; vedi in generale G. Nenci - G. Vallet (edd.), Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche 21 (Pisa 2012) 534-552 s. v. Vaste (G. Carluccio - G. Mastronuzzi - V. Melissano).

⁵⁷ F. D'Andria, La casa in Messapia, in: F. D'Andria - K. Mannino (edd.), Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia. Atti del Colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992 (Galatina 1996) 403-438, in particolare 429-437.

⁵⁸ D'Andria 1990, 169-189.

⁵⁹ Campagna 1995, 216-237.

⁶⁰ Nonnis Marzano - Sublimi Saponetti 1995, 305.

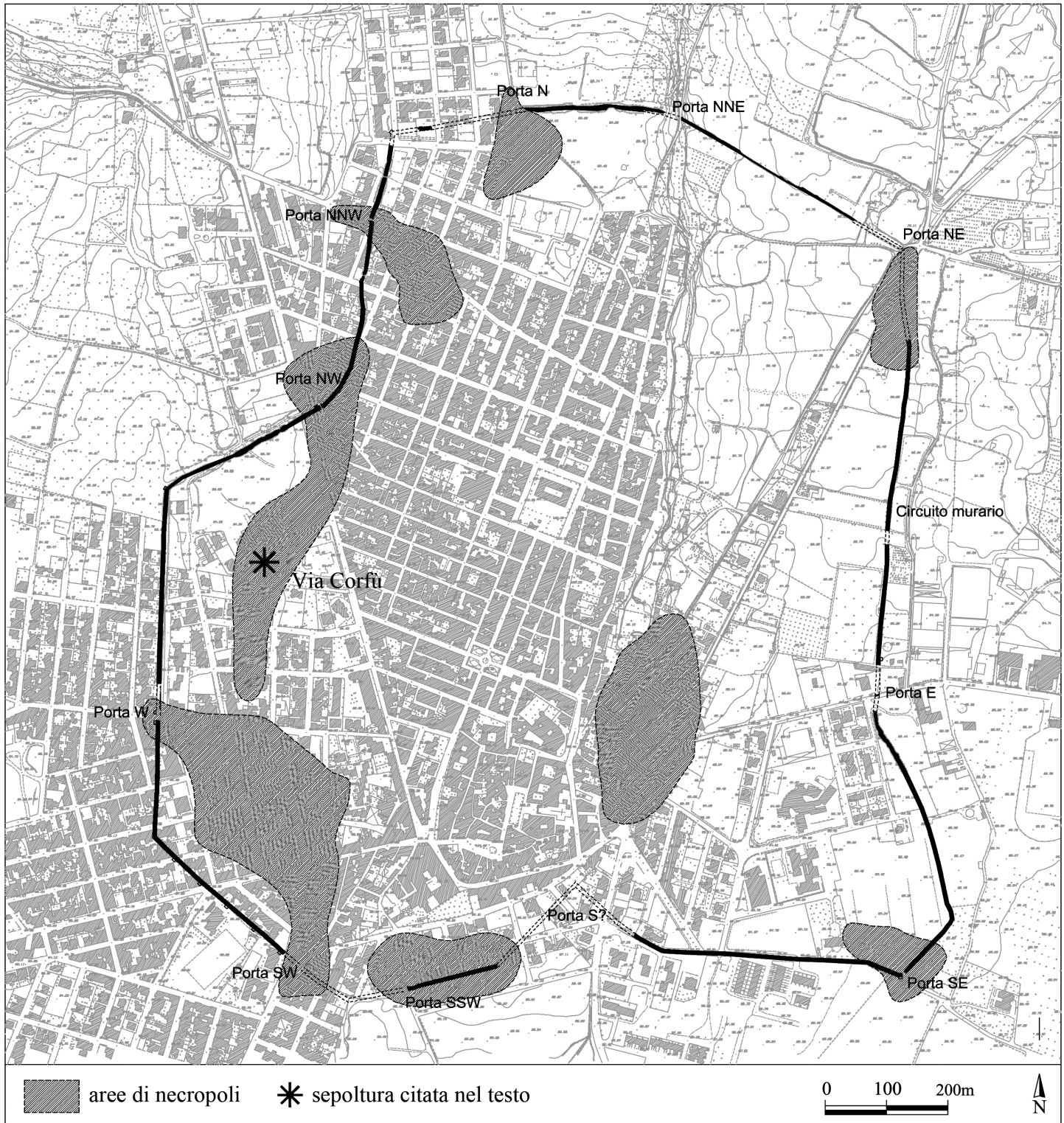


Fig. 5 Planimetria dell'insediamento messapico di Ugento con ubicazione delle aree di necropoli e della tomba di via Corfù

presa tra 25 e 35 anni; di statura modesta, ella potrebbe aver condotto a termine più di una gravidanza. Al raggiungimento di un buon regime alimentare in età adulta fa riscontro un particolare sviluppo dei muscoli degli arti

superiori, riferibile ad attività agricole o anche artigianali⁶¹.

⁶¹ Nonnis Marzano – Sublimi Saponetti 1995, 307-308.

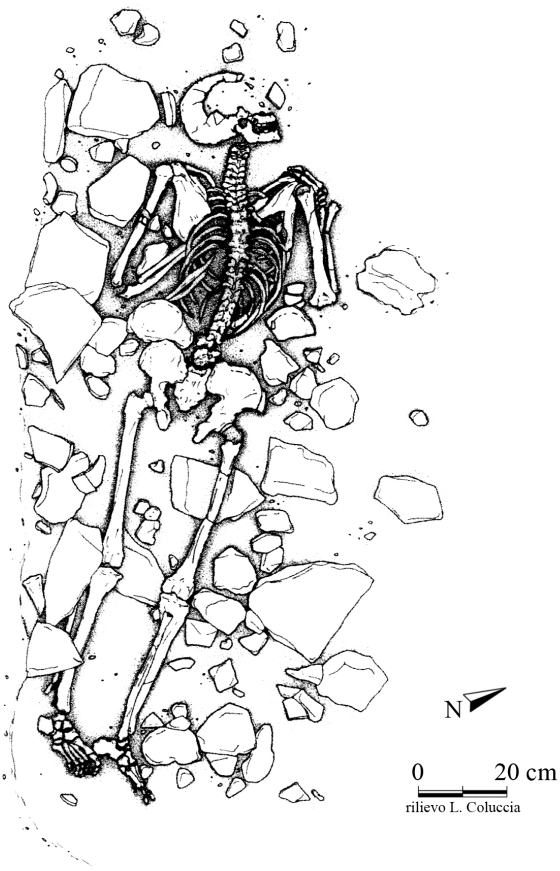


Fig. 6 Planimetria di dettaglio della tomba 1 di via Corfù a Ugento

Nella ricostruzione delle dinamiche di formazione del contesto si può ipotizzare che la cisterna sia stata usata come luogo di sepoltura dopo un suo primo parziale riempimento; in alternativa si deve supporre che la cisterna sia stata in parte svuotata per accogliere la deposizione funeraria e successivamente colmata⁶².

Un'altra cisterna interrata con materiali di età ellenistica è stata rinvenuta nell'area denominata Fondo Cisterna. Questa corrisponde ad un quartiere abitativo posto alla periferia settentrionale dell'abitato messapico. In questo caso i resti dello scheletro risultavano rigettati all'interno della cavità insieme ad un'alta concentrazione di blocchi in calcare e laterizi provenienti da strutture abitative poste nelle immediate adiacenze. La presenza di ceramica a pasta grigia suggerisce una datazione del riempimento tra il II ed il I sec. a.C.⁶³.

Giovanni Mastronuzzi

⁶² Campagna 1995, 237.

⁶³ V. Melissano, Ricerche archeologiche a Vaste, Fondo Melliche: l'età ellenistica, in: R. D'Andria – K. Mannino (edd.), Gli allievi raccontano. Atti dell'incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università del Salento, Cavallino, 29-30 gennaio 2010 (Galatina 2012) 79-92, in particolare 81-85.

Lo scheletro rinvenuto all'interno della cisterna 1 del Fondo Cisterna (US 303) si presenta in buono stato di conservazione, rimanendo preservati i distretti scheletrici diagnostici per la stima di sesso, età e patologie; inoltre si sono potute recuperare alcune ossa di mani e piedi. Non si può stabilire con certezza se lo scheletro sia in giacitura primaria, tuttavia nel caso di una deposizione secondaria si può affermare che il corpo è stato spostato in un momento in cui non era completato il processo di scheletrizzazione.

L'analisi antropologica ha rilevato che l'individuo è di sesso femminile, con un'età compresa tra i 35 e 45 anni e un'altezza di circa 1,50 cm.

La presenza della parodontite, di porosità sul palato e sugli alveoli, *cribra cranii* e *orbitalia* e periostite sulle ossa lunghe fa ipotizzare che fosse affetta da anemia. A questo si aggiunga anche la presenza di numerose carie e ascessi con conseguente perdita di denti. Questa malattia, che presenta diversi tipi, può essere di natura genetica, oppure svilupparsi a causa di una dieta priva di ferro, per emorragie dovute a forme diarroiche croniche o ad un'intensa attività fisica associata ad una dieta priva di vitamina B12. La regione più colpita è il cranio e molto più raramente le ossa lunghe. Tale malattia risulta molto diffusa nel mondo antico. Non è possibile affermare con certezza che la causa della morte sia stata l'anemia, ma sicuramente al momento del decesso l'individuo ne era affetto.

Giorgia Tulumello

Considerazioni

La documentazione relativa alle sepolture anomale nella Puglia di età antica, sia pur modesta e distribuita in un arco cronologico molto ampio, presenta alcuni aspetti di particolare rilevanza.

Le più antiche attestazioni risalgono alla prima età del Ferro, mentre quelle più tarde si datano all'età imperiale, tra il I ed il II sec. d.C. Di seguito si propongono alcune considerazioni in riferimento all'ambito storico-culturale in cui si inquadrano i singoli casi.

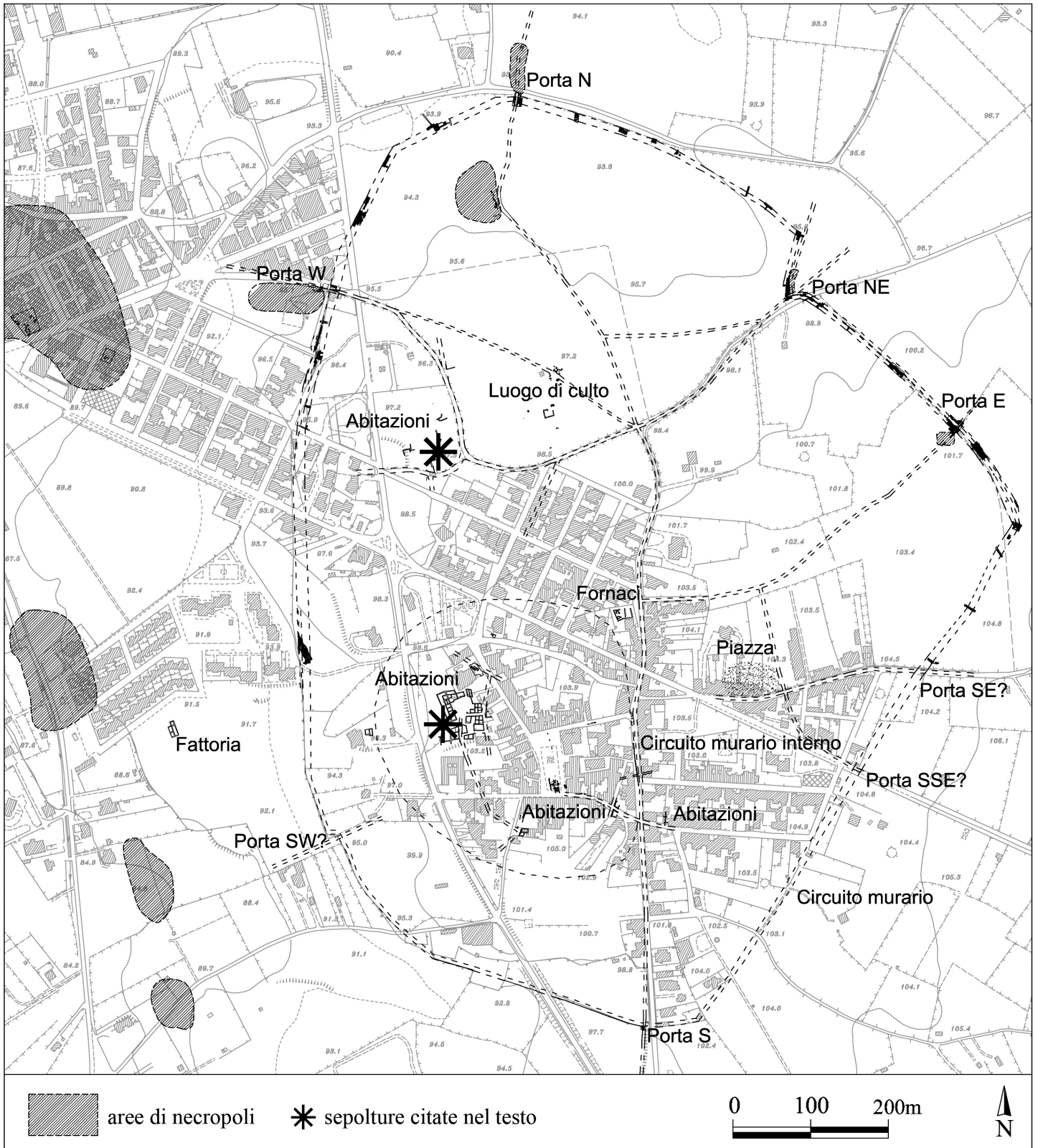


Fig. 7 Planimetria dell'insediamento messapico di Vaste con ubicazione delle cisterne

Età del Ferro (IX–VIII sec. a.C.)

La peculiarità delle due tombe di Trani, del IX–VIII sec. a.C., è stata osservata fin dal momento dello scavo tanto da suscitare un'esagerata attenzione nella stampa locale, sempre desiderosa dello *scoop* archeologico⁶⁴. Indubbiamente il contesto presenta alcuni aspetti significativi; tuttavia, per la sua corretta valutazione, occorre contestualizzare i dati rispetto a quanto sappiamo sui riti funerari della Puglia nell'età del Ferro. A ben vedere, le nostre conoscenze in merito sono piuttosto lacunose: nella parte meridionale della regione, le sepolture dell'età del Ferro, fino a tutto il VII sec. a.C., risultano assenti con la significativa eccezione delle sepolture di neonati e bambini, deposti rannicchiati in contenitori per derrate all'interno o nelle immediate vicinanze delle capanne⁶⁵. Nella Puglia settentrionale sono ben note le necropoli di Monte Saraceno, Monte Tabor, Bagni di Varano e Salapia, mentre nella parte centrale della regione è documentato il fenomeno delle sepolture in tumuli funerari, tuttavia risultano spesso frammentarie le informazioni su cronologia assoluta, dinamiche di stratificazione e composizione dei corredi⁶⁶. In generale, tuttavia, è possibile affermare

⁶⁴ G. Annibaldis, «Vampiri» a Trani. Metti un masso sul morto iapigio, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 3-3-2002 (disp. online: <http://www.croponline.org/vampiritrani.htm>, consultazione 18-4-2015); A. Lattanzi, *Leggende e racconti popolari della Puglia. Streghe, templari, angeli, fate e demoni nella ricca eredità della tradizione orale* (Roma 2006) 294–295. Una ferma critica nei confronti di simili approcci è in Braccini 2011, 53–54.

⁶⁵ Sul rituale di seppellimento degli infanti si vedano ora alcune considerazioni in C. Lambrugo, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in: M. Castoldi (ed.), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – Bari). Prime indagini (Bari 2014)* 59–74, in particolare 62–69. Sull'assenza di documentazione funeraria nel Salento dell'età del Ferro si rimanda all'analisi ed alla proposta di ricostruzione in M. Lombardo, *Tombe, necropoli e riti funerari in «Messapia»: evidenze e problemi*, *Studi di Antichità* 7, 1994, 25–45.

⁶⁶ Nella maggior parte dei casi i tumuli sono stati individuati nel corso di vecchi scavi, come ad esempio ad Andria, Bitonto, Gravina, Minervino Murge, Mottola, Ruvo.

che è diffusamente documentato il rito dell'inumazione con deposizione rannicchiata⁶⁷.

Nel contesto di Trani, la tomba 1 costituisce un'eccezione rispetto a ciò che appare «normativo» in quanto è una sepoltura polisoma, con tre individui supini, su ciascuno dei quali è stato posto un grande masso. La tomba 2, che invece presenta il consueto rannicchiamento, spicca per la posizione prona del defunto, anch'esso «bloccato» da un pezzo di roccia sul dorso. In entrambi i casi l'assenza del corredo può indurre ad attribuire agli inumati uno *status* sociale particolare o «anomalo»; in senso contrario orienta la presenza di strutture che hanno richiesto un importante dispendio di energie.

Anastasia Tsaliki ha ipotizzato che l'edificio collegato alle sepolture debba essere ritenuto funzionale al culto e che le deposizioni siano il risultato di un sacrificio: l'idea di bloccare i defunti con grandi pietre sarebbe stata dettata dall'esigenza di prevenirne il ritorno dalla morte e la vendetta nei confronti dei responsabili dell'uccisione⁶⁸. L'ipotesi contrasta, almeno in parte, con l'assenza di tracce antropologiche riconducibili ad una morte violenta, mentre potrebbe avere un certo rilievo la mancanza di un incisivo in ciascuno degli scheletri, secondo una pratica riconducibile a rituali per propiziare la fertilità⁶⁹. Quello che sembra invece un dato incontrovertibile è l'atteggiamento necrofobico nei confronti degli inumati, forse determinato da cause patologiche che ne segnavano profondamente aspetto e comportamenti: ad esempio tubercolosi, rabbia, porfiria, albinismo, fotofobia e fotosensibilità, malattie mentali⁷⁰. La presenza di una sepoltura polisoma potrebbe portare ad ipotizzare una morte simultanea e dunque un'unica causa di decesso da cui sarebbe derivato il particolare rituale volto a scongiurare il ritorno dei defunti.

Le principali possibilità di confronto per la documentazione di Trani sono offerte da contesti di tutt'altro ambito storico e geografico. Nell'Inghilterra della prima

⁶⁷ Si veda in sintesi E. M. De Juliis, *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana* (Milano 1988) 22–24. 44. 48; vedi ora Yntema 2013, 72–79.

⁶⁸ Tsaliki 2010, 9.

⁶⁹ Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 340.

⁷⁰ Riccardi 2002, 35; Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 341.

età anglosassone è possibile individuare nelle epidemie una possibile causa di *deviant burials*⁷¹: le sepolture sono sistematicamente prive di corredo ed è possibile riscontrare un'alta variabilità di sesso ed età dei defunti, come a Trani⁷². La pratica di bloccare i corpi con pietre (*stoning*⁷³ o *stoned burial*⁷⁴) è relativamente poco diffusa rispetto alla deposizione prona, tuttavia, come questa, ha evidentemente la funzione di limitare la possibilità di ritorno del defunto tra i vivi⁷⁵, ovvero di punirlo per colpe commesse in vita imponendogli un'espiazione *post-mortem*⁷⁶. Ma anche l'idea della punizione attraverso la sepoltura prona deve essere correttamente valutata cercando, di volta in volta, di decodificare il messaggio che si è voluto trasmettere con le sepolture anomale⁷⁷. Secondo Andrew Reynolds l'estrema variabilità nelle attestazioni anglosassoni, in riferimento a classi di età, sesso, presenza/assenza del corredo si può giustificare soltanto con l'applicazione di un rituale dall'ampio ambito semantico: si può ritenere che esso vada ricondotto alla volontà di rimarcare una vergogna o, in alternativa, che sia stato indotto dalla paura nei confronti di reietti, individui che in vita hanno manifestato un distacco dalle norme sociali⁷⁸. Inoltre, si intuisce che le sepolture prone possano essere state prescritte tanto dalla comunità di appartenenza del defunto quanto dalla sua propria famiglia⁷⁹; in particolari casi la presenza di un corredo, e soprattutto di amuleti, sembra

⁷¹ Reynolds 2009, 38.

⁷² Reynolds 2009, 49–50.

⁷³ Reynolds 2009, 81.

⁷⁴ Gardęła – Kajkowski 2013, 788–789 (in Polonia, in età alto-medievale non è mai documentata la contestuale sepoltura prona e con copertura di pietre; dai testi si potrebbe ipotizzare che quest'ultima pratica fosse associata alla punizione per accusa di tradimento, mentre nel mondo vichingo si potrebbe ricondurre all'accusa di stregoneria – vedi K. von Amira, *Die germanischen Todesstrafen. Untersuchungen zur Rechts- und Religionsgeschichte* (Monaco 1922) 179).

⁷⁵ Reynolds 2009, 89; Gardęła – Kajkowski 2013, 789. In precedenza una forte connessione con le superstizioni legate al morto è stata proposta in S. M. Hirst, *An Anglo-Saxon Cemetery at Sewerby, East Yorkshire* (York 1985) 36–37.

⁷⁶ Gardęła – Kajkowski 2013, 786. Pipino il Breve fu sepolto prono per espriare le colpe del padre (Reynolds 2009, 69).

⁷⁷ Cfr. D. Wilson, *Anglo-Saxon Paganism* (London 1992) 82.

⁷⁸ Reynolds 2009, 75.

⁷⁹ Reynolds 2009, 90.

indicare un tentativo di «ripristino della normalità» effettuato nei confronti di guaritori e/o sciamani, per lo più di sesso femminile⁸⁰.

Età classica (V–IV sec. a.C.)

Al gruppo delle sepolture anomale appartiene la donna di Ugento, anch'ella volontariamente ricoperta con pietre all'interno di una fossa terragna scavata in maniera poco curata anche se posta all'interno di un settore di necropoli. I costumi funerari messapici, tra il VI ed il III sec. a.C., prevedono sistematicamente l'uso dell'inumazione; nelle fasi più antiche i corpi sono deposti rannicchiati, mentre dal IV sec. a.C. si afferma l'uso della posizione supina. Varia è la tipologia delle tombe, da quelle monumentali a camera e semicamera fino alle più modeste fosse terragne, ma caratteristica comune è la presenza di corredi che comprendono vasellame ed utensili connotativi di sesso, età, ruolo e rango del defunto⁸¹. Altrettanto diffuso è il riutilizzo della medesima struttura per sepolture successive, distribuite in archi cronologici piuttosto ampi, corrispondenti a diverse generazioni: la deposizione secondaria, o riduzione, viene collocata all'interno della tomba stessa, nelle sue vicinanze o in appositi ripostigli⁸².

La deposizione di Ugento si distingue certamente per la «anomalia» della posizione del cadavere⁸³, della copertura e della realizzazione della tomba stessa⁸⁴. Anche in questo caso non è possibile stabilire con certezza quali siano i motivi che hanno determinato il rituale di seppellimento, tuttavia è chiaramente ravvisabile una forma di paura del ritorno della defunta. L'assenza di corredo permetterebbe di escludere la possibilità di un ruolo definito all'interno della comunità, fosse anche quello di guaritori

⁸⁰ Reynolds 2009, 73.

⁸¹ Sulle sepolture «normative» nella Messapia si rinvia in sintesi a F. Iacono, *Burial and Society in the non-Greek Salento (Southeast Italy) 600–250 BC*, *Accordia Research Papers* 11, 2007–2008, 95–118.

⁸² Esempio la documentazione di Vaste: D'Andria 1990, 65–152.

⁸³ Fino ad ora questa risulta l'unica tomba messapica tra il VI ed il III sec. a.C. in cui è documentata la collocazione prona.

⁸⁴ Sulla possibilità che sepolture anomale siano contraddistinte da una sommaria realizzazione della tomba si veda Reynolds 2009, 209.

trice o sciamana. Altre ipotesi sono tutte ugualmente valide: patologia, condizione schiavile, esecuzione capitale avvenuta senza lasciare traccia di tipo antropologico⁸⁵.

Età tardo-ellenistica (II-I sec. a.C.)

Una condizione schiavile del defunto può essere ipotizzata per l'attestazione di Egnazia. In questo caso, il corpo fu collocato al di sopra dei lastroni di copertura di una tomba a semicamera, in una posizione in cui non è infrequente rinvenire deposizioni votive collegate ai rituali funerari. Si potrebbe allora pensare ad uno schiavo destinato ad accompagnare il proprio padrone.

Naturalmente il contesto storico in cui si inquadra tale sepoltura è estremamente diverso da quello a cui appartiene la donna di Ugento: a partire dal II sec. a.C., il Salento è segnato da profonde trasformazioni sociali ed economiche, oltre che di tutto il sistema insediativo⁸⁶, illustrate in maniera esemplare dall'organizzazione di *fundì* appartenenti a famiglie di rango senatorio originarie dell'Italia centrale⁸⁷. Nella Puglia meridionale tutto il periodo compreso tra il III ed il II sec. a.C. mostra una progressiva contrazione di dati archeologici, relativamente a contesti abitativi e funerari. Tuttavia, allo stato attuale della ricerca è possibile riconoscere una sostanziale persistenza della ritualità funeraria, la quale, per tutto il II sec. a.C., prevede ancora l'uso dell'inumazione con corredo di vasellame ceramico⁸⁸.

⁸⁵ Sulla difficoltà di connettere la sepoltura anomala con specifiche situazioni di crimine o marginalità sociale vedi Tsaliki 2010, 2.

⁸⁶ Si vedano in sintesi C. De Mitri, *Inanissima pars Italiae*. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana, *British Archaeological Reports International Series* 2161 (Oxford 2010) 29-38; Yntema 2013, 267-276.

⁸⁷ Si veda in particolare D. Manacorda - S. Pallecchi (edd.), *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)* (Bari 2012) 409-446; vedi anche P. Palazzo, *Le anfore di Apani (Brindisi)* (Roma 2013).

⁸⁸ Vedi in generale Yntema 2013, 253-255; su continuità e trasformazione nella Puglia tra III e I sec. a.C. si veda F. Grelle - M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*. Dalle guerre sanitarie alla guerra sociale (Bari 2013) 108-114, 215-220. In particolare si veda la documentazione relativa alle necropoli di Brindisi (Cocchiaro - Andreassi 1988; Cocchiaro 2013) e Lecce (L. Giardino, *Per*

Tra le sepolture anomale vengono comunemente comprese anche le deposizioni all'interno di pozzi e cisterne, o comunque all'interno di strutture inizialmente destinate a funzione del tutto diversa come le fornaci⁸⁹. La deposizione primaria in simili contesti sembra indiscutibilmente riconducibile alla casistica dei *deviant burials*. Ritengo, tuttavia, che anche le riduzioni o sepolture in giacitura secondaria, al di fuori delle aree di necropoli, vadano considerate in maniera analoga: per quanto il rinvenimento di uno scheletro possa essere avvenuto in maniera del tutto casuale, difficilmente si può pensare che il responsabile non si sia reso conto della particolarità della «scoperta»⁹⁰.

Entrambi gli individui provenienti dalle cisterne di Vaste derivano da riempimenti databili tra il II ed il I sec. a.C. Si tratta della deposizione di due donne adulte che trova un interessante confronto nella cisterna della casa di Fourni a Delos. Qui, nella medesima struttura, sono state recuperate le sepolture primarie di due donne con segni di tortura e probabile decapitazione che si datano tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.⁹¹: le ipotesi interpretative del contesto sono svariate ma comunque riconducibili agli eventi svoltisi sull'isola in concomitanza con il regno di Mitridate.

A Vaste una spiegazione che giustifichi la particolarità di entrambe le sepolture potrebbe essere legata alla condizione schiavile dei due soggetti. Tuttavia le analisi antropologiche della donna del Fondo Cisterna possono fornire un'ulteriore chiave di lettura collegata a timori maturati nei confronti dell'individuo prima del suo decesso. La donna infatti era affetta da anemia, associata

una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae, *Studi di Antichità* 7, 1994, 137-203; L. Giardino, Lecce in età messapica e romana, in: L. Giardino - P. Arthur - G.-P. Ciongoli [edd.], *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia* [Bari 2000] 21-32, in particolare 25-26).

⁸⁹ Tsaliki 2010, 10-12.

⁹⁰ Cfr. L. Pisoni - U. Tecchiati - V. Zanoni, *Tra il pozzo e la soglia. Rites de rupture a Laion, Gimpele (BZ)?*, in: Nizzo - La Rocca 2012, 715-725, in particolare 719.

⁹¹ P. Charlier, *The Value of Palaeotheratology and Forensic Pathology for the Understanding of Atypical Burials: Two Mediterranean Example from the Field*, in: Murphy 2010, 57-70, in particolare 62-68.

a carie ed ascessi, con conseguente perdita di denti. L'anemia, dovuta prevalentemente a carenze alimentari, si manifesta con una sintomatologia che, oltre al colorito pallido di pelle e mucose, può comprendere l'astenia, l'irritabilità, l'insonnia, la formazione di fissurazioni o ragadi agli angoli della bocca e, infine, la fragilità di capelli e unghie. Naturalmente mancano elementi per valutare i possibili tabù che si manifestavano di fronte a particolari patologie all'interno di una comunità rurale del II e I sec. a.C., indubbiamente avvezza ad un'esperienza di vita quotidiana precaria; al tempo stesso, però, si può immaginare che l'aspetto della donna, prima della morte, abbia suscitato il timore di una trasmissione della sua malattia⁹². Un simile fattore può aver suggerito un seppellimento repentino e «non normativo», effettuato, cioè, in un luogo improprio, quale una cisterna adattata a discarica, e senza la celebrazione delle cerimonie comunemente riservate ai defunti, che, per quanto modeste, prevedevano la costruzione di una tomba e la deposizione di un corredo.

Età romana imperiale (I–II sec. d.C.)

A Brindisi il fenomeno delle sepolture anomale assume caratteri di una certa rilevanza nel corso dell'età imperiale. Nella necropoli che si distribuiva intorno al tracciato della Via Appia sono attestate diverse sepolture di individui proni ed una ventina di tombe, alcune delle

⁹² Sebbene l'anemia sia una patologia diffusa nell'antichità, fino ad ora essa non risulta documentata in maniera significativa nell'ambito della Puglia meridionale. Il dato emerge da campioni della stessa Vaste relativi alle necropoli del V–III sec. a.C. (F. Mallegni, *Analisi antropologica e paleopatologica degli inumati di Poggiardo*, *Studi di Antichità* 2, 1981, 175–196; D'Andria 1990, 65–152) ed al cimitero paleocristiano di Fondo Giuliano (F. D'Andria – G. Mastronuzzi – V. Melissano, *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 82, 2006, 231–321; appendici I–II, 313–321). Tra le sepolture messapiche è stata riscontrata la presenza di ascessi, ma non sono ravvisabili indizi di cattiva alimentazione; nel campione datato tra la seconda metà del IV e la prima metà del VI sec. d.C. non è stata rilevata la presenza di anemia tra gli adulti, mentre, tra gli individui immaturi, è possibile riscontrare un'incidenza non grave di indicatori di stress, probabili conseguenze di carenze alimentari episodiche, con particolare riferimento alla fascia di età compresa tra 1 e 3 anni di vita.

quali ad incinerazione, al cui interno sono stati rinvenuti chiodi non pertinenti a casse lignee.

I proni di Brindisi sono inclusi in aree cimiteriali organizzate in maniera complessa e denotano una fenomenologia profondamente diversa da quella riscontrata in altri contesti storici e culturali, in cui alle sepolture anomale è spesso associata una collocazione marginale o liminale rispetto alla definizione degli assetti territoriali⁹³.

Un discorso a parte necessita la presenza dei chiodi nelle tombe di età romana, tema affrontato anche in un recente contributo di Jacopo Ortalli⁹⁴. Nel mondo romano a questi utensili venivano riconosciute proprietà magiche tanto da determinarne un impiego nella pratica religiosa oltre che per incantesimi. Nelle tombe essi potevano assolvere il compito di proteggere il defunto ed il suo sepolcro da possibili profanazioni e malefici; d'altro canto si può anche immaginare che la loro funzione fosse quella di bloccare il defunto e di impedirne il ritorno tra i vivi. In questa direzione, del resto, orienta la funzione primaria dei chiodi oltre che la collocazione simbolica in particolari punti del corpo. Nella necropoli della Stazione di Bologna la chiodatura diventa reale: una sepoltura di un maschio prono comportò la collocazione di un paio di calzari sotto il suo viso, inoltre venne letteralmente inchiodato il bacino (*tav. 3, 1a*); in un'altra tomba, il cadavere di una donna subì l'amputazione e disarticolazione dei piedi e, successivamente, il sepolcro fu riaperto quando il processo di scheletrizzazione non era ancora del tutto compiuto ed un chiodo venne conficcato nel cranio. Una terza inumazione prevede un complesso rituale di legatura del corpo e di infissione di chiodi alla sommità del cranio, in una tempia, in un occhio, presso una clavicola, sullo sterno ed in un avambraccio; in maniera simbolica, infine un anello venne fissato a terra con due chiodi presso la spalla destra del defunto (*tav. 3, 1b*)⁹⁵. La pratica era estesa anche all'incinerazione, a giudicare, ad esempio, dal recinto di chiodi allestito intorno ad un cinerario nella necropoli di Tronzano Vercellese⁹⁶.

⁹³ Reynolds 2009, 40. 209. 236.

⁹⁴ Ortalli 2010, 28. 35 con bibliografia precedente.

⁹⁵ Cornelio Cassai – Cavallari 2010.

⁹⁶ Ortalli 2010, 28 (con riferimenti bibliografici precedenti).

Difficilmente si potrà dubitare del fatto che questi comportamenti siano stati dettati dal preciso scopo di difendere i vivi. Il limite tra religione, magia e scaramanzia era estremamente labile, ma l'obiettivo finale era evitare che i defunti si trasformassero in *Lemures* o *Larvae*⁹⁷. I primi erano sostanzialmente spiriti maligni la cui esistenza era riconosciuta anche dalla religione ufficiale con la celebrazione dei *Lemuria*⁹⁸. Le *Larvae* erano ombre di defunti ed anche demoni che potevano tormentare tanto i vivi quanto i morti: nel primo caso visioni e sogni avevano la capacità di causare malattie mentali fino all'epilessia, la cui cura, secondo Plinio, avveniva tramite l'infissione di un chiodo lì dove l'ammalato aveva battuto la testa cadendo⁹⁹: in tal modo, con gesto magico-simbolico, la malattia veniva bloccata a terra liberando il malato.

Conclusione

Il riesame di alcuni contesti funerari della Puglia, databili tra l'età del Ferro e l'età romana, ha offerto l'occasione per una riflessione sui cosiddetti *deviant burials*. Tali sepolture sono ben documentate soprattutto nell'Europa centro-settentrionale di età medievale e moderna, tanto che dal loro studio si è sviluppato uno specifico settore di ricerca (*tav.* 3, 2). In riferimento a queste indagini emergono, lentamente, situazioni riconducibili alla casistica delle sepolture anomale anche in area mediterranea, nell'ambito dell'età antica. Scopo di questo contributo è di stimolare interesse nei confronti della problematica e di indirizzare gli archeologi da campo ad una raccolta sempre più scrupolosa e rigorosa di dati stratigrafici decisivi ai fini della corretta lettura di un fenomeno complesso.

⁹⁷ Si vedano in generale C. De Filippis Cappai, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte* (Napoli 1997) 100–107 e la fondamentale opera di É. L. M. Jobbé-Duval, *Les morts malfaisants (Larvae, Lemures) d'après le droit et les croyances populaires des Romains* (Paris 1924); osservazioni sintetiche sono in: Ortalli 2010, 30–31. Secondo il platonico Apuleio, riportato da Sant'Agostino (*Aug. civ.* 9, 11), tale trasformazione riguardava i malvagi.

⁹⁸ ... *umbras vagantes hominum ante diem mortuorum et ideo metuendas* (Porph. *Hor. comm.* 2, 2, 209).

⁹⁹ *Plin. nat.* 28, 63.

Poiché certe modalità di seppellimento sono raramente descritte nelle fonti storiche, l'interpretazione archeologica risulterà in gran parte legata ad ipotesi, variamente verificabili attraverso la lettura contestuale.

Giovanni Mastronuzzi

Giovanni Mastronuzzi
Dipartimento di Beni Culturali
Università del Salento
Via D. Birago 64
Italia – 73100 Lecce
giovanni.mastronuzzi@unisalento.it

Giorgia Tulumello
Scuola di Specializzazione in Beni
Archeologici «D. Adamesteanu»
Università del Salento
Via D. Birago 64
Italia – 73100 Lecce
giorgiatulu@gmail.com

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Andreassi – Cocchiario s. d. 2010 G. Andreassi – A. Cocchiario, Necropoli d'Egnazia (Fasano s. d.)
E. Aspök, What Actually is a “Deviant Burial”? Comparing German-Language and Anglophone Research on “Deviant Burials”, in: Murphy 2010, 17–34
- Bartoloni – Benedettini 2007/08 G. Bartoloni – M. G. Benedettini (edd.), Sepolti tra i vivi. Atti del Convegno Internazionale, Roma 26–29 aprile 2006, Scienze dell'Antichità 14, 2007–2008
- Belcastro – Mariotti 2010 M. G. Belcastro – V. Mariotti, L'uomo e il pensiero della morte, in: Belcastro – Ortalli 2010, 13–21
- Belcastro – Ortalli 2010 M. G. Belcastro – J. Ortalli (edd.), Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Atti della giornata di studi, Castelfranco Emilia 19 dicembre 2009, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 28 (Firenze 2010)
- Bonghi Jovino 2007/08 M. Bonghi Jovino, L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia, in: Bartoloni – Benedettini 2007/08, 771–793
- Braccini 2011 T. Braccini, Prima di Dracula. Archeologia del vampiro (Bologna 2011)
- Campagna 1995 L. Campagna, Cisterne e buca di scarico di età repubblicana a Vaste (LE). Scavi di Fondo S. Antonio, Studi di Antichità 8, 2, 1995, 215–288
- Cocchiario 2013 A. Cocchiario, La necropoli meridionale di Brundisium. Note sull'organizzazione e sugli aspetti del rituale funerario, in: G. Andreassi – A. Cocchiario – A. Dell'Aglio (edd.), Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi (Taranto 2013) 225–247
- Cocchiario – Andreassi 1988 A. Cocchiario – G. Andreassi, La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi (Fasano 1988)
- Cornelio Cassai – Cavallari 2010 C. Cornelio Cassai – C. Cavallari, Le tombe 76, 109, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I–III sec. d.C.) della nuova stazione dell'alta Velocità di Bologna, in: Belcastro – Ortalli 2010, 85–102
- Corti – Neri – Pancaldi 2003 C. Corti – D. Neri – P. Pancaldi (edd.), Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia, III (Castelfranco Emilia 2003)
- D'Andria 1990 F. D'Andria (ed.), Archeologia dei Messapi (Bari 1990)
- Gardęła – Kajkowski 2013 L. Gardęła – K. Kajkowski, Vampires, Criminals or Slaves? Reinterpreting “deviant burials” in Early Medieval Poland, World Archaeology 45, 5, 2013, 780–796
- Lamboley 1996 J.-L. Lamboley, Recherches sur les Messapiens. IV^e–II^e siècle avant J.-C. (Roma 1996)
- Nizzo – La Rocca 2012 V. Nizzo – L. La Rocca (edd.), Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti del 2° Incontro Internazionale di Studi, Roma, Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini» 20–21 Maggio 2011 (Roma 2012)
- Nonnis Marzano – Sublimi Saponetti 1995 C. Nonnis Marzano – S. Sublimi Saponetti, Lo scheletro della cisterna 121 del Fondo S. Antonio – Vaste (LE), Studi di Antichità 8, 2, 1995, 305–312
- Murphy 2010 E. M. Murphy (ed.), Deviant Burial in the Archaeological Record (Oxford 2010, reprint.)
- Ortalli 2010 J. Ortalli, Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia, in: Belcastro – Ortalli 2010, 23–37
- Reynolds 2009 A. Reynolds, Anglo-Saxon Deviant Burial Customs (Oxford 2009)
- Riccardi 2002 A. Riccardi, Trani (Bari). Capo Colonna, Taras. Notiziario delle attività di tutela XXII, 1–2, 2002, 34–35
- Sublimi Saponetti *et al.* 2007 S. Sublimi Saponetti – F. Scattarella – A. De Lucia – V. Scattarella, Paleobiology, Palaeopathology and Necrophobic Practices in Early Iron Age Burials (IX–VII Century BC) in Capo Colonna, Trani, Apulia, Southern Italy – The State of Health of a Small Sample from Iron Age, Collegium Antropologicum 31, 1, 2007, 339–344
- Tansella 2004/05 D. Tansella, Ugento (Lecce). Via Corfù, Taras. Notiziario delle attività di tutela n. s. 1, 2004/05, 183–184
- Tsaliki 2010 A. Tsaliki, Unusual Burials and Necrophobia: An Insight into the Burial Archaeology of Fear, in: Murphy 2010, 1–16
- Yntema 2013 D. Yntema, The Archaeology of South-East Italy in the First Millennium B.C. (Amsterdam 2013)

ELENCO DELLE TAVOLE

- Tav. 2, 1 Trani, Capo Colonna, veduta generale dello scavo, le tombe nn. 1 e 2. Rielaborazione da Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 340 fig. 1.
- Tav. 2, 2 Trani, Capo Colonna, tomba n. 1. Rielaborazione da Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 340 fig. 2.
- Tav. 2, 3 Trani, Capo Colonna, tomba n. 2. Rielaborazione da Sublimi Saponetti *et al.* 2007, 340 fig. 3.
- Tav. 3, 1 Esempi di sepolture anomale: Bologna – Stazione, ricostruzione grafica delle tombe 161 e 76. Rielaborazione da Cornelio Cassai – Cavallari 2010, figg. a pp. 99 e 101.
- Tav. 3, 2 Esempio di sepoltura anomala: Cedyňa (Pomerania occidentale, Polonia). Da Gardela – Kajkowski 2013, 790 fig. 2.
- Tav. 3, 3 Esempio di sepoltura anomala: Ugento, tomba 1 di via Corfù. Ricostruzione di F. Malinconico basata su una prima impressione artistica di D. Ria.

ELENCO DELLE FIGURE

- Fig. 1 Mappa schematica della Puglia con indicazione dei siti presi in esame. Elaborazione F. Malinconico.
- Fig. 2 Ubicazione delle aree di scavo a Brindisi citate nel testo. Da Cocchiario – Andreassi 1988 allegato A, rielaborazione F. Malinconico.
- Fig. 3 Planimetria generale della necropoli di via Cappuccini a Brindisi con indicazione delle sepolture di individui proni (in grigio chiaro) e delle tombe con chiodi singoli (in grigio scuro). Rielaborazione da Cocchiario – Andreassi 1988 allegato B (F. Malinconico).
- Fig. 4 Ubicazione della necropoli occidentale di Egnazia. Rielaborazione da Lamboley 1996, 526 fig. 4 (F. Malinconico).
- Fig. 5 Planimetria dell'insediamento messapico di Ugento con ubicazione delle aree di necropoli e della tomba di via Corfù. Elaborazione F. Ghio.
- Fig. 6 Planimetria di dettaglio della tomba 1 di via Corfù a Ugento. Da Tansella 2004/05, 183 fig. 193.
- Fig. 7 Planimetria dell'insediamento messapico di Vaste con ubicazione delle cisterne. Elaborazione F. Ghio.

ZUSAMMENFASSUNG

Für die Interpretation einer archäologischen Fundsituation spielt das Erkennen jeder kleinsten Spur menschlichen Handelns eine entscheidende Rolle. Gerade die Bestattung von Verstorbenen folgt präzisen sozialen Normen. Abweichungen widerspiegeln hier den Wunsch,

gewisse Gräber aus einer besonderen Angst vor dem Tod (Nekrophobie) von den «normalen» abzuheben. Zu den stigmatisierten Toten gehören beispielsweise jene, die in Brunnenhäfen, Brennöfen und in Massengräbern bestattet wurden; aber auch Menschen, die auf dem Bauch und mit dem Gesicht nach unten im Grab liegen, deren Glieder gefesselt oder mit schweren Steinbrocken fixiert sind, zählen dazu, ausserdem Verstorbene mit zerstückelten und umplatzierten Körperteilen oder mit Zeichen der Ermordung und der Folterung. Auch die Präsenz von Nägeln und Pfählen deutet auf eine ungewöhnliche, von der Norm abweichende Bestattung hin.

Die Autoren analysieren die archäologische Evidenz in Apulien der vorrömischen und römischen Zeit und stellen sie den bereits bekannten Ergebnissen aus anderen Gebieten des Mittelmeerraumes und Zentraleuropas gegenüber.

(Übersetzung Redaktion)

SUMMARY

In interpreting the circumstances of an archaeological find site, it is vital to notice every tiny trace of human activity. The burial of the dead, in particular, complies with precise social norms. Deviations from these reflect a wish, arising out of a particular fear of death (necrophobia), to distinguish certain graves as «abnormal». The stigmatised dead include, for example, those who have been disposed of in well-shafts, furnaces and mass graves. Others have been placed face-down in the grave, or have had their limbs shackled or weighted down with heavy lumps of rock, or have been dismembered and their body-parts displaced, or betray signs of torture and murder. The presence of spikes and stakes is another indication that a burial is unusual, deviating from the norm.

The authors analyse the archaeological evidence of the pre-Roman and Roman period in Apulia and compare it with results already known from other parts of the Mediterranean region and central Europe.

(Translation Isabel Aitken)



1

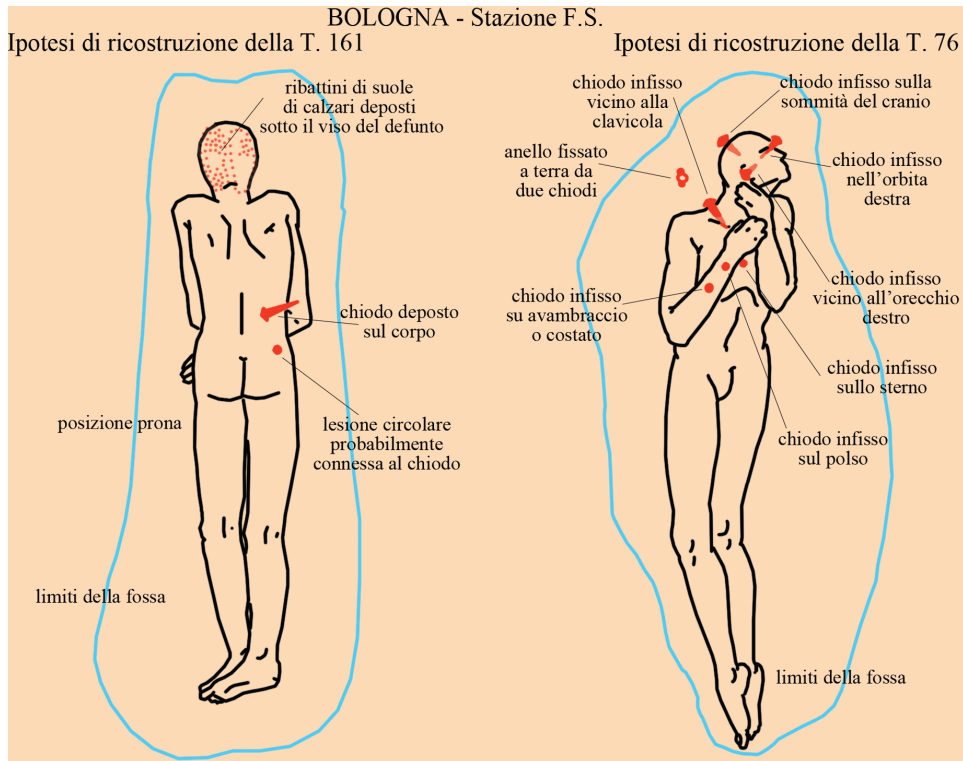


2



3

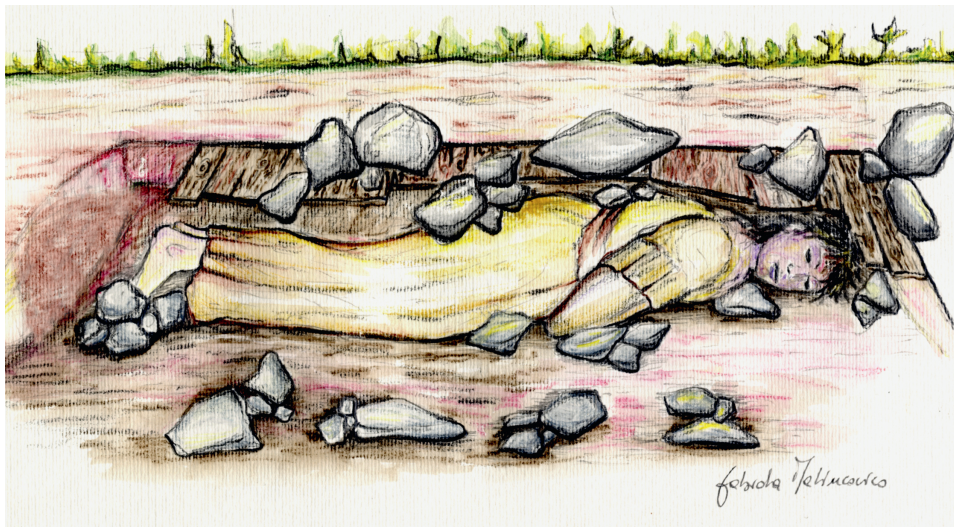
Trani, Capo Colonna
 1 veduta generale dello scavo
 2 tomba 1
 3 tomba 2



I



2



3

Esempi di sepolture anomale

- 1 Bologna – Stazione
- 2 Cedynia (Polonia)
- 3 Ugento